

# L'INCONTRO 2



QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA • ONLUS

ANNO XXV • MAGGIO/AGOSTO 2007



**Buon compleanno Signora  
mezzo secolo d'Europa** di **Alfonso Stefanelli** pagina **2**

## **Solidarietà**

Al fianco dei ciechi del Togo  
diamo speranza alla "loro Africa"  
di **Manuela e Raffaello**

**7**

## **Fisco**

Parere dell'Agenzia delle Entrate  
su agevolazioni ausili informatici

**8**

## **Vita associativa**

Ciechi di guerra e per servizio  
siano uniti per gli stessi obiettivi  
di **Claudio Bortoliero**

**9**

La festa per le Nozze d'Oro  
di Lydia e Fabrizio Visentin

**10**

"Siete due corpi...  
ma un'anima sola"

di **Antonietta Pulzatto Bagolin**

**11**

Dall'Assemblea della Calabria  
appello all'unità e per la Pace

**12**

Al professore Claudio Caldo  
la Pergamena di San Marco

**13**

## **Amici che ci lasciano**

Il coraggio e la forza da leone  
di Giovanni Franceschini  
di **Afonso Stefanelli**

**14**

## **Vacanze sulla neve**

Dal 9 febbraio a Villabassa  
il soggiorno invernale  
di **Antonio Rampazzo**

**15**

## **Nella fotografia:**

"L'enlèvement d'Europe" (particolare),  
olio su tela del pittore francese  
Noël-Nicolas Coypel (1690-1734).  
(Museum of Art, Filadelfia)

Redazione

**Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma**  
Reg. Trib. Roma n. 9/83 del 15/11/1983

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

# Buon compleanno Signora

## Con i Trattati di Roma 50 anni fa nasceva la Comunità Europea

di Alfonso Stefanelli

In un'Europa povera, nel bel mezzo della ricostruzione, per essere reduce dalla più distruttiva guerra della storia in cui il nazifascismo l'aveva trascinata, a caccia di pace e di riscatto, il 25 marzo 1957 nacque la Comunità Europea, che diventerà Unione Europea nel 1993.

In quell'Europa, prevalentemente agricola, il reddito annuo pro capite andava dalle 250.000 lire per l'Italia alle 650.000 lire per la Francia, si spendeva per il mangiare il 50% della busta paga in Italia, il 39% in Francia e il 28% in Germania e il consumo di carne per persona era di 8 Kg annui; nel tempo del lancio dello Sputnik e della cagnetta Laika nello spazio e della Fiat 500 sui mercati, del debutto sui nostri schermi delle gemelle Kessler costrette ad indossare appropriati mutandoni per non suscitare scandalo o turbamento e di quando le ferie cominciavano a farsi di massa, prese vita l'idea di un'Europa unita, pensata e nutrita nel corso del tempo e divenne realtà il sogno delle tante passate generazioni.

Alla costruzione contribuirono tutti gli Stati ma, un merito particolare, l'ebbero Germania e Italia, i due Paesi perdenti con il maggior numero di lutti e di profonde lacerazioni e il maggior carico economico conseguenti la fine del conflitto. Proprio per questo erano pronti a mettersi in gioco e a scommettere sul futuro e, se sembrava temerario voler realizzare la libera circolazione delle merci, dei capitali, delle persone e dei servizi, si riuscì perché vi fu un buon gioco di squadra e la necessaria tensione politica e morale.

L'Europa era schiacciata tra i due giganti Usa e Urss, ognuno dei quali aveva attirato nella propria orbita Stati che prima avevano



Tutte le bandiere dei 25 Paesi (di recente saliti a 27) aderenti all'Unione Europea.

strettissimi legami con l'Europa: occorreva ricomporre in unità i vari frammenti per riacquistare peso e autorevolezza economica, e non solo economica.

Occorreva mettere in comune mezzi e capacità, unirsi superando il contrasto degli opposti interessi abolendo le molteplici bardature e ostacoli del passato (dazi, contingentamenti, sussidi statali, *dumping*) e ogni altra misura restrittiva che avesse gravato sui rapporti interstatuali e danneggiato le comunità o che avesse ostacolato gli scambi e la libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi per il vantaggio di tutti.

Si sono dovute superare riserve e resistenze a non finire dell'opinione pubblica e del mondo della produzione, le delusioni di precedenti fallimenti e tanto scetticismo. Gli uomini di buona volontà e i cuori che battevano per l'Europa unita l'ebbero vinta sulla storia, sulla geografia, sulle leggi e sulle mentalità più chiuse; in quegli artefici era ferma la volontà di operare per il bene dell'Europa. Erano convinti che, come si legge su 'L'Avvenire d'Italia': "Il

Mercato Comune Europeo fosse il primo storico atto di grande significato politico di rottura con il passato prossimo e remoto: di rottura con la fatale inclinazione particolaristica e antagonista che da sempre era stata la maledizione e la rovina dell'Europa. La rivalità e l'egoismo dei singoli Stati europei, mentre non avevano risolto nessuno dei problemi economici vitali delle singole comunità, determinando le conseguenti e scomposte bramosie espansionistiche e aggressive, hanno insanguinato, devastato e straziato i popoli e il continente con rovina, immiserimento generale e particolare".

Quel giorno si voltò pagina e i rappresentanti dei sei Stati europei (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda) si impegnarono a superare la "fase primitiva della nostra storia". La scelta dell'Italia per la firma del trattato non fu casuale: l'Italia era una delle promotrici più convinte con Alcide De Gasperi, Carlo Sforza e Altiero Spinelli, tra i più eccellenti pionieri e alfieri dell'europeismo, e dall'Italia erano partiti i primi passi ufficiali (Conferen-

## Europa, 'grandi occhi' nel mito greco l'origine del nome

Il nome **'Europa'** viene dalla lingua greca, significa 'grandi occhi' ed era una figura della mitologia greca. Secondo quest'ultima, Europa era la figlia di **Agno-re**, Re di Tiro (una antica città cananea e colonia greca, in area mediterraneo-mediorientale).

Quando Europa era giovane, **Zeus** la notò in una spiaggia, si innamorò e decise di sequestrarla. Così, trasformatosi in un **Toro bianco**, riuscì ad avvicinarla e a rapirla. Attraversando il mare, Zeus portò Europa a Creta.

Dalla loro unione nascono 3 figli: **Minosse, Radamante e Sarpedonte**. Europa, in seguito, sposa il Re dei Cretesi, **Asterione**, che adotta i 3 figli. Dopo la morte di Asterione, Minosse diventa Re di Creta e dà il suo nome alla più antica civiltà greca, quella minoica. In onore di Minosse e di sua madre, i Greci diedero il nome **'Europa'** al continente che si trova a nord di Creta.

za di Messina, nel giugno 1955). Quel lunedì di marzo, prima sotto la pioggia e poi sotto un tremendo acquazzone, i plenipotenziari dei sei Stati con le rispettive delegazioni, si ritrovarono a Roma per la firma dell'accordo. Il Campidoglio e i Palazzi della piazza disegnata da Michelangelo erano addobbati con le bandiere dei sei Stati, con arazzi e con i vessilli giallorossi di Roma; la piazza era affollata di giovani e vecchi, di signore e signori distinti, immobili e attenti, animati da una nuova grande speranza. Nella sala degli Orzi e Curiazii, sotto la statua di Papa Innocenzo X benediciente, alle 18 in punto, ebbe inizio la cerimonia con un saluto del sindaco di Roma Tupini, che donò in ricordo ai firmatari una medaglia commemorativa d'oro. Erano presenti le delegazioni, il Governo italiano al completo, le alte autorità dello Stato, diplomatici, oltre duecento giornalisti e fotografi italiani e stranieri, una dozzina di reporter televisivi che trasmisero la cerimonia nei sei Paesi firmatari, un potenziale di 150 milioni di destinatari. Mentre i plenipotenziari fir-

mavano (per l'Italia lo fecero il Presidente del Consiglio dei Ministri Antonio Segni e il Ministro degli Esteri Gaetano Martino), in una solenne e fastosa atmosfera non mancò, nello sfondo, la suggestione dei gravi rintocchi della Patarina, lo storico campanone del Campidoglio, a sottolineare l'eccezionalità dell'evento e, dopo la firma, fu l'Europa unita.

### Obiettivi

Con la stipula dei Trattati, i problemi non finivano ma cominciavano e la loro soluzione, sempre per il Ministro degli Esteri Martino "sarebbe dipesa dalla nostra volontà, dal nostro coraggio, dalla nostra chiarezza e capacità di sacrificio"; per il Cancelliere Adenauer "avevano ragione gli ottimisti e torto i pessimisti, spetterà a noi calare il Trattato nella realtà concreta con forza e fiducia"; il Ministro degli Esteri belga Spaak espresse gioia per l'avvenimento e considerò quella data una delle più significative della storia dell'Europa: "I nostri popoli hanno saputo dimenticare le loro divisioni, questa è la prima tappa"; per il Ministro degli Esteri francese Pineau "se realizzeremo lo spirito del Trattato si trasformeranno completamente le condizioni di vita delle nostre popolazioni, non intendiamo isolarci, anzi occorre estendere l'Unione alla Gran Bretagna, diversamente l'Europa sarà incompleta"; per il Ministro degli Esteri olandese Luns "il Trattato darà all'Europa una crescente prosperità" e per il per Ministro degli Esteri lussemburghese Bech "gli Stati avranno modo di svolgere una feconda collaborazione quotidiana".

I firmatari sottoscrissero il Trattato con commozione e la consapevolezza che quella era una data storica, quel giorno fecero il passo più importante e determinante per l'Unione. Si trattò, infatti, di un avvenimento e di una costruzione eccezionali, una pacifica rivoluzione per un domani di speranza per l'Europa e per una più sicura Pace per il mondo.

Lo sforzo unitario riuscì perché si seppe trovare un minimo comune denominatore tra gli interessi dei sei Paesi partecipanti che altre volte non si seppe o

non si volle trovare e perché ci si volle riscattare dal lutto di due guerre mondiali e da ideologie fallimentari.

Nel mezzo del XX secolo si volle l'Unione Europea perché mai più ci fossero guerre tra gli Stati partecipanti e fosse garantita la Pace. Occorreva fare leva sulle affinità, superare i contrasti e ogni discriminazione, fare proprio il valore della democrazia e dello stato di diritto, mettere al centro l'invulnerabilità della persona e della sua dignità, le libertà e i suoi diritti irrinunciabili e uguali per uomini e donne, il rispetto e la tutela dell'ambiente, la solidarietà per la costruzione di un giusto equilibrio degli interessi degli individui e degli Stati, la garanzia delle autonomie, delle tradizioni, delle lingue e culture intesi tutti come comuni ideali e comuni valori e, infine, ma non ultima, la consapevolezza che tanti obiettivi e tanti bisogni si possano conseguire e soddisfare solo assieme: fare gruppo è tipico dell'uomo, dell'uomo che vuole collaborare, dell'uomo che vuole la Pace. Fu così che cominciammo a sentirci concittadini di tutti quei tantissimi grandi che hanno elevato l'uomo, che hanno fatto la civiltà dell'Europa e del mondo: tutto questo non poteva che renderci orgogliosi e soddisfatti e considerare le sei patrie unite nella comune patria Europa.

L'evento polarizzò tutto il mondo libero e tutti i partiti, pur se con accenti diversi, manifestarono il loro consenso e il loro giudizio positivo. Solo i comunisti, dopo la nota sovietica sul Trattato, si dichiararono contrari "perché il Trattato, per quel poco che si sa, avrebbe recato più danni che vantaggi all'economia nazionale e sarebbe stato strumento di una politica tendente ad accentuare la divisione dell'Europa in due blocchi". Inoltre, il quotidiano "l'Unità", considerò la cerimonia come una "delle più tediose e stanche che la diplomazia abbia mai conosciuto, con la stampa europeista che si sforzava di battere la grancassa attorno a questo storico avvenimento": fu un giudizio di retroguardia e ingeneroso, che risentiva del clima della guerra fredda e della scarsa autonomia dei comunisti da Mosca.

## Radici cristiane

Se alle spalle abbiamo cinquant'anni di Europa è merito, non solo di Stati e Nazioni, ma anche delle culture e delle religioni, in particolare quella cristiana con i suoi valori. Sono queste radici cristiane, assieme a quelle di altre religioni e a quelle laiche che hanno concorso a formare la sua identità.

Se l'Europa non può e non vuole dimenticare le radici cristiane, "occorre anche considerare le diverse sensibilità politiche dovute a secoli di separazione fra lo Stato e la Chiesa e il laicismo di alcuni Stati" (Merkel). Forzare la menzione nel Trattato-Costituzione delle radici cristiane rischia di provocare fratture insanabili e creare spaccature e divisioni.

Se per la Cancelliere Merkel "manca il consenso necessario", per l'ex Presidente francese Chirac, il problema noi l'abbiamo risolto oltre un secolo fa, quando la legge separò lo Stato dalla Chiesa di ogni religione. La difesa ad oltranza è pericolosa e proporre il riferimento ad una religione può aprire un dibattito infinito e provocare uno scontro all'ultima spiaggia. Il riferimento alle radici cristiane è diventato un tema bollente, ma non vogliamo risuscitare contrapposizioni e schieramenti radicali del passato (guelfi e ghibellini) e anche del presente (Strebatica insegna) che sono stati portatori di devastanti guerre fratricide.

Sul piano religioso l'Europa è e resta divisa e un atteggiamento dogmatico (non ha fondamento parlare di apostasia) non può sostituire la politica che resta arbitro delle scelte generali: gli stessi fondatori, nel 1957, pur se cristiani, scelsero la laicità con la tolleranza e il dialogo come principi guida.

Non per questo i cristiani debbono nutrire paure o "sentirsi assediati": verso la religione cristiana e le altre religioni l'Unione vuole un dialogo "aperto, trasparente, regolare" (art. 52 Cost. Eu.) e che tutte siano "egualmente libere davanti alla legge" (art. 8 Cost. It.). Infine, c'è chi sostiene: se è vero che la cultura europea è permeata di valori cristiani, il Cristianesimo non può chiudersi in questa cultura avendo la sua dottrina carattere universale.



Il "Ratto di Europa" dipinto da Caesar van Boetius, 1650 (National Gallery of Canada).

## Giovani

Fino a ieri, i giovani conoscevano un Paese straniero come militari imbracciando un fucile o come emigranti alla ricerca di un lavoro o di un po' di fortuna con la classica valigia di cartone, più raramente, per l'avventura di un'estate, andando col sacco a pelo, viaggiando con il treno e dormendo negli ostelli della gioventù. Non si parlava l'inglese ma, a malapena, l'italiano per affrancarsi dalla ristrettezza dei dialetti.

L'Europa, oggi, offre un gran senso di libertà: la si può girare in lungo e in largo, senza passaporto, usando la stessa moneta, con la sicurezza di avere ovunque l'assistenza medica-ospedaliera, e con l'opportunità di fermarsi per studiare, per lavorare o per svolgere una professione e sapendo che con l'inglese ci si può fare capire ovunque.

Per i giovani, in particolare, si sono aperte frontiere e culture, rese possibili tante esperienze e offerte tante opportunità. È agevole l'incontro con i vari Paesi dell'Unione e i giovani hanno imparato come appropriarsi delle lingue, dei costumi e delle culture e constatare come le varie città e Capitali siano sempre più vicine, sempre più a portata di mano e di portafoglio, da visitare, da studiare e da amare. I giovani cominciano con le gite, gli scambi scolastici e le borse di studio; poi, per mezzo di Internet, provvedono a scambiarsi la casa per soggiorni di vacanza o di studio; per mezzo di Erasmus possono frequentare e, per un anno o più,

sedersi in un banco di una scuola superiore, di una università o di un corso di dottorato o di specializzazione post-universitaria di un qualunque Paese dell'Unione. I giovani si dimostrano più avanti delle istituzioni: si intendono subito tra di loro, amano gli stessi spettacoli e le stesse musiche, vestono alla stessa maniera, bevono e mangiano le stesse cose e si sentono più europei che semplici visitatori: sono consapevoli delle tante maggiori e radicalmente diverse opportunità che hanno rispetto ai loro genitori o nonni.

Sono i giovani a contare per il futuro dell'Unione Europea: a loro l'onore e la responsabilità di conservarla, di svilupparla e di migliorarla, sicuri che saranno animati da spirito di fratellanza e di altruismo personale e collettivo e aperti al contributo di tutti per il raggiungimento degli equilibri economico-sociali e della Pace: affidiamo, dunque, "l'Unione ai giovani perché realizzino le promesse dell'avvenire" (Martino).

## Problematiche

Quella piccola Europa che "nella generale aspettazione doveva costituire il nucleo di una più grande Europa unita" era destinata a dilatarsi, ipotesi e speranza davvero profetiche se consideriamo lo sviluppo che ha avuto.

Ieri l'Europa dei Sei, oggi l'Europa dei Ventisette e domani un'Europa anche più ampia, con più partecipanti a partire dagli Stati balcanici, "groviglio storico" da sempre pericolo per la Pace, fino alla



E quello dipinto da **Henri Matisse**, 1929 (National Gallery of Australia, Canberra).

Russia; un'Europa, come sosteneva De Gaulle, che si estenda dall'Atlantico agli Urali. Una realtà inimmaginabile, un mercato immenso con decine e decine di lingue parlate e con l'inglese scelto per farsi capire e comprendere tutti; un'Europa delle diversità, ma anche della condivisione di valori cardine e nella salvaguarda della sua identità.

Si cominciò a costruire un'Europa gigante economico, ma anche un'Europa in crescita politica, un'Europa che ha enucleato e spostato forze che l'hanno accompagnata nei rapporti con gli altri continenti, con le super potenze e con gli altri Stati. Le politiche dei singoli Paesi membri sono andate intrecciandosi, sono andate incontrandosi e, talvolta, scontrandosi con quelle dell'Unione, un'Unione che veniva, troppe volte, rallentata dalle chiusure, dagli ostacoli, dai divieti e dalle clausole di salvaguardia a cui i singoli Stati hanno fatto ricorso rendendo, coi veti, la vita difficile. Sono stati troppi gli strappi nazionalistici, troppe le condotte tese a ridurre i costi e a massimizzare i vantaggi della partecipazione. E "ognuno ha qualche frenata di cui vergognarsi".

Si è ritenuto che l'Europa fosse "uno scrigno in cui tutti cercano di arraffare i diamanti temendo che gli altri siano più lesti nel saccheggio". C'è chi recalcitra e chi ha fiducia, ma tutti chiedono all'Unione Europea di aiutarli ad affrontare il futuro. Mai, tuttavia, si è temuto che per l'Unione Europea i poveri diventassero più po-

veri e i ricchi più ricchi: sempre, c'è stata la convinzione di un avanzamento di tutti, in particolare, dei meno abbienti, persone o comunità. Sono state colmate grandi differenze economico-sociali e gli Stati che ieri erano poveri oggi stanno bene e i Paesi che oggi stanno male, domani staranno meglio. Benché l'unirsi sia un itinerario lungo e faticoso, si è sviluppato un irreversibile avvicinamento e integrazione di popoli che è assurdo bloccare o rallentare, bando, quindi, alle ritrosie, alle riserve, alle perplessità degli eurotepidi e degli euroscettici: l'Europa c'è ed è bene che resti e si sviluppi per i cittadini e per gli Stati senza alcun compromesso al ribasso; si superi il protagonismo dei singoli Stati e l'Unione si abitui a parlare in termini collettivi.

Se occorre far compiere un salto politico all'Unione, dovrebbe poter disporre di un proprio esercito con truppe accasermate, non per distinta nazionalità, ma in modo da amalgamare e agevolare l'integrazione dei soldati.

Occorre ~~rebbe~~ una più netta separazione tra Commissione, Consiglio dei Ministri e Parlamento e una più definita separazione dei rispettivi poteri e che il sistema istituzionale, nel suo complesso, sappia meglio coniugare la democrazia rappresentativa con quella diretta e partecipativa. Occorre ~~rebbe~~ eliminare le distorte procedure delle decisioni che debbono essere rapide e tempestive e prese a maggioranza relativa, raramente a maggioranza

assoluta, eccezionalmente a maggioranza qualificata: è risaputo che l'unanimità è antidemocratica e che blocca o uccide il funzionamento delle istituzioni continuamente poste sotto la spada di Damocle del ricatto di un qualsiasi membro.

Occorre ~~rebbe~~ disporre di un proprio Ministro degli Esteri per trattare con un'unica voce nei rapporti coi terzi i problemi della sicurezza, dell'immigrazione illegale, delle delocalizzazioni delle imprese, degli approvvigionamenti energetici e delle materie prime, del clima, dell'ambiente, dell'acqua, delle risorse disponibili, del lavoro, della concorrenza e del commercio e delle contraffazioni, dei rapporti con il Terzo Mondo, delle malattie endemiche, della povertà e della distribuzione della ricchezza, del terrorismo e della globalizzazione e di ogni altro problema mondiale per cogliere le opportunità della globalizzazione, ben consapevoli che andare in ordine sparso è controproducente.

La globalizzazione non è una minaccia ma una *chance*, occorre individuare il giusto mezzo e regolamentarla perché si attui a vantaggio di tutti, in particolare dei più deboli; la globalizzazione è un'evoluzione che spetta alla politica indirizzare a vantaggio dell'uomo e non dell'egoismo e della speculazione dei soliti pochi.

Occorre ~~rebbe~~ che l'Unione consolidasse un sistema sociale sostenibile, che realizzi un giusto equilibrio degli interessi delle persone e degli Stati, una solidarietà che contribuisca al conseguimento di un'uguaglianza sostanziale, una solidarietà che dovrebbe essere non statica, ma moderna e dinamica e che sappia adeguarsi alla realtà, senza cadere nell'assistenzialismo burocratico e costoso.

Un'Europa Welfare è qualificante per un apprezzamento di un'unione civile che trova nella "solidarietà politica sociale ed economica" lo strumento per rimuovere gli ostacoli che impediscono un'uguaglianza effettiva. È in quest'ottica che lo Stato con un PIL maggiore dovrebbe contribuire al mantenimento dell'Unione non solo maggiormente ma, dopo le opportune e approfondite valutazioni, progressivamente.

## Costituzione

Nel 2004 i venticinque membri dell'Unione Europea sottoscrissero il Trattato-Costituzione e diciotto di loro l'hanno fatto ratificare dai rispettivi parlamenti o con referendum popolari. Tra essi, due Paesi l'hanno bocciata con referendum: si tratta di due Paesi fondatori, Francia e Olanda, entrambi indispensabili alla vita dell'Unione Europea. Dopo la bomba della bocciatura, di Costituzione sembra non se ne voglia parlare, eppure le prossime elezioni del 2009 sono qui che arrivano. Lo stallo è grave e non avere una Costituzione è un segnale di grande scetticismo e disorientamento.

La Cancelliere Merkel sostiene che sia interesse di tutti, Stati e cittadini, portare al successo il progetto costituzionale e che non farlo sarebbe un fallimento storico, essendo "l'Unione Europea il nostro destino comune" e "noi, cittadine e cittadini, siamo uniti nella nostra fortuna" e, solo insieme, possiamo conservare il nostro ideale sociale.

Per un referendum generalizzato si sappia che in caso di insuccesso, l'Unione Europea affosserebbe definitivamente. Occorre chiarezza e non nascondere la propria ritrosia e il proprio egoismo con richieste apparentemente liberali ma, sostanzialmente, conservatrici. Non ha senso arrestare il progetto e il "giochetto degli euroscettici deve essere scoperto" (Prodi). Se non s'intende andare "fino all'orlo del precipizio - precisa ancora Romano Prodi - c'è bisogno di uno scatto con cui rinnovarsi su basi comuni e condivise, un po' della tensione dei Padri fondatori e tanta fiducia nell'Europa e nei partner".

Questa straordinaria Signora Europa ha, dunque, 50 anni ed è felice di esserci ancora e determinata a restare in vita almeno per altro mezzo secolo: questo sogno delle passate generazioni, questa fortuna deve essere difesa a vantaggio delle future generazioni. Un'Unione Europea che si impegni a conseguire la giustizia facendo leva sulla collaborazione e sulla solidarietà per raggiungere e mantenere la Pace al suo interno e nel mondo non può venire bloccata e questa crisi bruciare il cammino fin qui fat-

to. Attualizzando il pensiero del nostro Ministro degli Esteri Martino: "L'alternativa all'Unione Europea sarebbe il fatale e rapido decadimento nelle attuali frontiere della nostra impotenza" e del Ministro degli Esteri francese Poincaré: "La nostra unione e la nostra forza ispireranno rispetto in coloro che pensassero di turbarla e troveranno nella nostra disunione e nella nostra debolezza la più grave delle tentazioni".

L'Unione Europea è una costruzione troppo importante: lasciarsi prendere dall'apatia, dallo scetticismo, dalla voglia di predominio, tradisce le aspettative non solo nostre, ma anche di chi vede nell'Unione uno strumento di equilibrio e di governo del mondo. Se si ha un po' di memoria storica non dovrebbe essere difficile pensare alle conseguenze dell'andare divisi e sapere che arroccarsi su tutele di interessi statuali presunti o reali porta inevitabilmente alla fine e alla distruzione del sogno di tante generazioni. Gli Stati membri superino ogni chiaroscuro e le voglie di supremazia e recuperino un maggior spirito collaborativo e tanta fiducia e ancora fiducia in se stessi, negli altri e nell'Europa, sicuri che i vuoti creati dalla disunione, subito saranno occupati da altri che non è detto abbiano gli stessi valori e gli stessi principi che l'Unione Europea ha consacrato.

## Positività

L'Europa è ancora una bella Signora, potrebbe avere bisogno di un po' di trucco, di un *lifting*, ma le sue virtù prevalgono, di gran lunga, sugli aspetti negativi. Di sicuro non ha bisogno di tradimenti e di essere presa in giro, ha invece bisogno che le si voglia bene e i motivi per amarla sono proprio tanti e, ad elencarli, si rischia di peccare per difetto. Perché ci si renda conto che l'Europa non è poi così male, con la certezza di non essere esaurienti, riportiamo alcune constatazioni: l'Unione Europea ci ha offerto il più lungo periodo di Pace da sempre e un minimo di memoria storica ce lo conferma; ha fatto salva la libertà di critica per mettere in luce le cose che non vanno o che funzionano male al fine di evitare di cadere nell'autocom-

piacimento e nell'autocelebrazione; nella carta dei diritti c'è tutto quello che conta; la pena di morte è incompatibile con l'appartenenza all'Unione; vivono in democrazia 27 Stati in cui ci sono 500 milioni di persone che parlano 23 lingue; ha alzato il tenore di vita degli Stati membri; gli aiuti a vantaggio delle regioni arretrate, basta chiederli.

Ancora: ha un Welfare imperfetto, ma è pur sempre meglio che non averlo; un cittadino o un visitatore dell'Unione se si sente male, viene curato e nessun ospedale lo caccia via; gli squilibri economico-sociali sono meno gravi che in altre parti del mondo; per crescere si affida alle capacità e al sapere dei suoi cittadini; ha firmato la convenzione di Kyoto; in Europa ci sentiamo a casa anche quando a casa non lo siamo; chi viene da fuori si trova bene e si diverte e, al termine del soggiorno, si ripromette di tornare; ci lamentiamo, ma l'81% degli europei si dichiara molto o abbastanza soddisfatto della propria vita; ha il maggior patrimonio artistico e culturale del mondo; ha le donne più attraenti; ha l'Associazione Ciechi di Guerra migliore; è il più grande mercato interno al mondo (Cina e India a parte); ha i vini Doc, cibi Dop e Igp, il che significa che sappiamo quel che beviamo o mangiamo; ha il cioccolato più buono; l'unica pizza; la pasta più convincente; il vino migliore; le berline più raffinate; la Formula Uno vincente; le moto più veloci; i vestiti più fascinosi; i mobili più imitati.

Infine, ma l'elenco potrebbe continuare, per Beppe Severgnini, l'Unione piace agli irlandesi perché insospettisce gli inglesi; consola i portoghesi perché scavalca gli spagnoli; soddisfa i polacchi perché tranquillizza i tedeschi; convince gli ungheresi perché avvicina gli austriaci; entusiasmo i baltici perché è rispettata dai russi; piace, infine, a noi italiani perché ci protegge da noi stessi. Infatti, senza l'Europa, dove saremmo con la concorrenza e la finanza pubblica?

Noi non condividiamo, ma c'è chi sostiene: "Chi è d'accordo ben venga, gli altri stiano a casa loro come già hanno fatto per l'accordo di Maastricht e per quello di Schengen".

# Al fianco dei ciechi del Togo diamo speranza alla "loro Africa"

Come ogni anno, il 31 marzo 2007, si è tenuta una serata musicale con cena di beneficenza, presso il ristorante "La Bulesca" di Rubano, dedicata alla solidarietà a favore dei ciechi del Togo. Al piacevole incontro hanno partecipato numerosi soci del Consiglio Interregionale Nord Italia dell'AICG, che ha curato l'organizzazione con la collaborazione dell'Unione Italiana Ciechi di Padova e la famiglia Chimetto, che gestisce il ristorante, nonché parenti, amici e simpatizzanti.

Erano presenti, fra gli altri, anche Padre Fabio Gilli che ha brevemente illustrato la difficile situazione che vivono i ciechi di quel lontano Paese; il professore Enrico Lisi, bravissimo pianista di Milano, che ha eseguito famosi e bellissimi pezzi di Chopin; il Maestro Renzo Cipriani, che ha presentato con grande professionalità ed efficacia i vari brani per pianoforte; e due nipoti di Padre Fabio Gilli, che hanno reso partecipi i convenuti della loro esperienza vissuta in Africa, e specialmente nel Togo, i quali hanno dato lettura del suggestivo e interessantissimo documento-testimonianza che pubblichiamo qui di seguito.

Il Presidente del Consiglio Interregionale Nord Italia dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra, Comm. Antonio Rampazzo, ha rivolto all'inizio un cordiale saluto e caloroso benvenuto a tutti gli aderenti alla significativa serata e, al termine della gradevole manifestazione, ha ringraziato tutti con viva soddisfazione per l'elevato spirito di solidarietà concretamente dimostrato nei confronti dei ciechi togolesi e soprattutto di quegli ospiti dell'Istituto "Kekeli Neva" ("La luce venga") di Togoville e del Centro Polifunzionale Santa Lucia di Lomè.



Giovani donne del Togo mentre fanno **scorta d'acqua** con le bacinelle ad una fonte.

di **Manuela e Raffaello**

**S**iamo arrivati nel Togo dopo una settimana passata in Senegal e mette sempre una certa emozione trovarsi davanti a una "prima volta", di qualsiasi prima volta si tratti. Qui, per dirlo subito con chiarezza, la commozione da "prima volta" viene dal fatto che siamo stati catapultati subito in una realtà che fino ad ora avevamo solo sentito raccontare dagli zii missionari.

Per una settimana siamo stati ospiti presso l'Istituto Comboniano a Lomè dove da alcuni anni lavorano incessantemente Padre Fabio e Bruno Gilli assieme ad altri due missionari, Francisco e Padre Elias. In questa struttura alloggiano una ventina di studenti dai 20 ai 25 anni che cercano di entrare nella vita sacerdotale comboniana. Qui vengono accolti e sostenuti nel loro percorso scolastico, a volte contro il parere della famiglia, più propensa al lavoro che allo studio.

In questa settimana abbiamo potuto vedere con i nostri occhi l'al-

tra faccia dell'Africa, quella che non viene proposta dai viaggi organizzati, ma che rappresenta l'Africa più autentica e veritiera, la "Loro Africa". Abbiamo visitato villaggi, siamo entrati nelle loro "case", fatte semplicemente con pali di legno come fondamenta e per tetto una semplice lamiera. Durante il viaggio siamo rimasti colpiti dal pullulare di bambini bellissimi che trovi dappertutto. Abbiamo visitato per primo il Centro presso le suore a Kuvè e qui siamo stati accolti da una marea di fanciulli che al grido di "Ievò" (bianco) ci hanno dato un caloroso benvenuto con canti e danze. Siamo rimasti esterrefatti quando un'insegnante ci spiegava come le classi siano composte anche da 80-100 bambini. Sono bambini che a volte non hanno nemmeno la carta su cui scrivere, ma sono infinitamente grati per una penna o un quaderno che hai messo velocemente in valigia portandolo dall'Italia. In queste scuole, per le strade, nei villaggi sei accolto da decine di ragazzi che vogliono tenerti per mano e guardano incuriositi

la macchina fotografica e rimangono incantati quando si vedono sullo schermo della telecamera. In questa realtà non esistono televisioni, playstation; uno dei giochi in voga è il "sercio", un divertimento che da noi andava di moda ben più di 50 anni fa.

Guardando i volti raggianti di questi bambini, dai grandi occhi, curiosi, attaccati al seno delle loro madri, viene da pensare che se tanti fanciulli, pur non avendo nulla, sono cresciuti felici, vuol dire che la felicità non è irraggiungibile, ma che è un percorso da compiere ogni giorno.

Nel nostro itinerario abbiamo visitato con grande piacere e con grande commozione la scuola di Togoville, voluta da padre Fabio Gilli. In questa struttura ci sono bambini/ragazzi non vedenti che frequentano la scuola elementare e superiore e quelli più grandi possono lavorare realizzando gessetti che poi verranno utilizzati nelle scuole.

Qui l'emozione è stata molto for-

te. Quando i ragazzi hanno sentito la voce di Padre Fabio e Bruno che annunciavano il loro arrivo, si sono letteralmente buttati tra le loro braccia e con le mani hanno cercato quei due visi accarezzati molte volte, pieni di gioia. È stato impossibile trattenere l'emozione quando hanno cantato una canzone in italiano, un ringraziamento a Daniele Comboni (primo missionario partito per l'Africa) con delle voci bellissime e con un italiano quasi perfetto!

Padre Fabio Gilli, missionario non vedente, ha molto a cuore la realtà dei ciechi del Togo. Per questo, ci sembra giusto citare, il bellissimo progetto, partito proprio da lui, di costruire un centro dove poter accogliere e far studiare con lavori di fisioterapia, computeristica, musicoterapia ed informatica, ragazzi non vedenti. Questa accogliente struttura si trova a Lomè e presto sarà definitivamente agibile. Il progetto si è potuto realizzare grazie anche ai molti benefattori che

hanno contribuito all'iniziativa, che darà sicuramente un futuro migliore a queste persone meno fortunate. Il centro è stato chiamato proprio Santa Lucia, patrona dei non vedenti.

Nel nostro viaggio, abbiamo potuto vedere quest'altra Africa. Un'Africa dura, portata avanti da missionari e da laici. Volontari e non che lottano insieme ai poveri contro situazioni disumane. Spesso, ad esempio, fuori dalla missione ti ritrovi file di persone, donne, uomini che ti chiedono un aiuto, una parola, una speranza che i missionari non negano a nessuno. Volevamo ringraziare Padre Fabio e Bruno, Padre Francisco, Padre Elio, Padre Elias, Padre Luigi innanzitutto per il gran lavoro di carità che silenziosamente svolgono ogni giorno e poi un grazie sincero da parte nostra a tutte quelle persone conosciute in questo nostro viaggio che ci hanno permesso di ritornare in Italia carichi di emozioni uniche e autentiche.

## Ausili informatici, parere Agenzia delle Entrate sull'applicabilità dell'aliquota Iva agevolata

Riportiamo la risposta dell'Agenzia delle Entrate ad una Istanza di interpellato sull'applicabilità dell'aliquota Iva agevolata al 4% alle cessioni di ausili informatici utilizzati unicamente ed esclusivamente da non vedenti.

Con l'interpello specificato in oggetto - concernente l'interpretazione dell'articolo 2, comma 9 del DI n.669 del 1996 - è stato esposto il seguente quesito: "L'Istituto per ciechi Alfa si occupa della formazione professionale dei privi di vista e si sta dotando, al fine di aggiornare la sua attività didattica, di nuovi e più moderni ausili informatici. Chiede, pertanto, di conoscere se l'acquisto dei predetti ausili possa essere assoggettato ad aliquota Iva agevolata al 4 per cento".

### **Parere Agenzia delle Entrate:**

L'articolo 2, comma 9, del DI n.669 del 1996 prevede l'applicazione dell'aliquota Iva agevolata al 4% per le spese sostenute per i sussidi tecnici e informatici rivolti a facilitare l'autosufficienza e l'integrazione dei soggetti portatori di handicap. Le condizioni e le modalità alle quali è subordinata l'applicazione dell'aliquota agevolata

sono state individuate con il decreto del ministero delle Finanze del 14 marzo 1998.

In particolare, l'articolo 2, comma 2, precisa che: "I soggetti portatori di handicap, ai fini dell'applicazione dell'aliquota del 4%, per le cessioni dei sussidi tecnici e informatici effettuate direttamente nei loro confronti producono il certificato attestante l'invalidità funzionale permanente rilasciato dall'Unità sanitaria locale competente e la specifica prescrizione autorizzativa rilasciata dal medico specialista dell'Azienda sanitaria locale di appartenenza dalla quale risulti il collegamento funzionale tra il sussidio tecnico e informatico e la menomazione". Dalla lettura della norma emerge, dunque, che l'agevolazione è personale e, conseguentemente, può applicarsi alle sole cessioni di sussidi tecnici e informatici effettuate direttamente nei confronti dei soggetti disabili o di coloro che l'abbiano a carico. Tuttavia, la risoluzione n.253 del 31 luglio 2002, ha precisato che, al fine della spettanza dell'agevolazione occorre stabilire se i beni ceduti siano configurabili come protesi o ausili e verificare che gli stessi siano inerenti a menomazioni funzionali permanenti. Per qualificare dei beni come "ausili o protesi" non è suf-

ficiente il dato obiettivo della destinazione a soggetti affetti da menomazioni funzionali permanenti ma occorre un'indagine mirata a verificare che si tratti di beni qualificabili "come ausili o protesi".

A tal fine si possono distinguere due diverse tipologie di ausili: quelli che "per vocazione" possono essere utilizzati esclusivamente da malati affetti da menomazioni funzionali permanenti (in questo caso non si ritiene necessaria la certificazione sanitaria) e quelli che possono costituire ausili ma che, per caratteristiche e qualità, sono suscettibili di diversa utilizzazione (in questo caso, per poter applicare l'aliquota agevolata occorre un'adeguata certificazione sanitaria che ne attesti l'utilizzazione da parte dei malati affetti da menomazioni funzionali permanenti.) Con riferimento al caso di specie, quindi, si fa presente che, ove gli ausili informatici che il liceo intende acquistare rappresentino beni che per le loro specifiche caratteristiche tecniche possono essere utilizzati unicamente ed esclusivamente da soggetti non vedenti - non sussistendo incertezze in merito alla loro funzione di sostegno al disabile - si renderà applicabile l'aliquota agevolata senza necessità di acquisire certificazione sanitaria.

# Ciechi di guerra e per servizio siano uniti per gli stessi obiettivi

di **Claudio Bortoliero**

Per gli interessanti spunti di riflessione che offre, pubblichiamo una lettera aperta inviata da Claudio Bortoliero al presidente del Consiglio interregionale AICG del Nord Italia, Commendatore Antonio Rampazzo.

**C**arissimo Antonio,

a breve sarà eletto il nuovo Presidente del Consiglio interregionale Nord Italia dell'AICG. La mia speranza è che sia persona capace di tutelare gli interessi di tutti i soci, rappresentando in ogni sede la volontà della maggioranza o le opinioni della minoranza. Purtroppo, le vicissitudini del caso, hanno creato un clima piuttosto pesante, che ha spinto molti iscritti ad allontanarsi dall'Associazione che tanto ha ottenuto per la categoria dei ciechi di guerra e, indirettamente, anche per noi per servizio.

Mi sono iscritto nuovamente con il desiderio di dare il mio contributo a tutta l'Associazione, senza però perdere di vista gli interessi e i diritti della categoria a cui appartengo: "Grandi invalidi per servizio".

Alla mia domanda del 12 maggio 2007 circa la reversibilità per le vedove dei Grandi invalidi per causa di servizio, mi hai risposto che l'AICG ha presentato un progetto alla Camera che prevede miglioramenti anche per le vedove dei Grandi invalidi per servizio, alla pari di quelle di guerra.

Su Internet ho trovato il progetto 2144 che prevede miglioramenti per le pensioni dirette di guerra estesi anche a noi, ma la reversibilità per le vedove per causa di servizio non risulta né in quel progetto né in altri che ho trovato nel sito della Camera. Forse ho cercato male?

Il mio unico timore è che la categoria a cui appartengo venga considerata di "serie B", basti

considerare che: alle nostre vedove non spetta l'assegno supplementare; anche per gli orfani minorenni non è previsto l'assegno supplementare, salvo proporlo solo per quelli il cui genitore era invalido di guerra; se andiamo a lavorare, a noi non spetta l'ISA; come non abbiamo l'esenzione del ticket dei farmaci; gli assegni per il 2° e 3° accompagnatore a voi spettano dalla data della domanda di pensione, anche se viene pagata dopo 30 anni, invece a noi vengono concessi solo dopo il conseguimento della pensione, perdendo così la metà degli arretrati.

Dopo la 422, cosa ha fatto l'AICG per noi? Solo la 288. Nella 236 siamo stati "dimenticati". Infatti, relativamente alla 236, avevi sostenuto che riguardava anche noi per servizio, affermazione non corrispondente al vero. Le colpe dell'AICG non sono quelle di non aver ottenuto alcuni vantaggi per noi, ma di non aver neppure provato a chiederli. Sinceramente spesso ho sentito un'ostilità rivolta verso noi Grandi invalidi per servizio; basti pensare all'episodio di Roma per la legge 44. In quella occasione sembrava che fossimo arrivati solo per dare fastidio. Non ritengo opportuno ripetere quello che ho sentito dire da certe 'bocche' della sede centrale.

Tutto ciò mi rammarica moltissimo, ma spero che tutte le promesse fatte questa volta vengano mantenute e che sia concretamente raggiunto un unico obiettivo: la tutela dei nostri interessi indipendentemente dal fatto che si appartenga ai Grandi invalidi di guerra o per servizio.

Mi piacerebbe che la mia lettera venisse pubblicata per dimostrare a tutti i soci che non ci devono essere differenze fra i ciechi di guerra e per servizio, ma che tutti uniti possiamo fare di più.

## Confermate esenzioni su ricette e ticket

La legge Finanziaria 2007 ha introdotto al comma 796 lettera p) una quota fissa sulla ricetta, pari a 10 euro, per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale (visite specialistiche, esami di laboratorio, esami di diagnostica) e una quota fissa, pari a 25 euro, per le prestazioni erogate in regime di pronto soccorso ospedaliero non seguite da ricovero. Per gli invalidi di guerra è stata comunque confermata l'esenzione dal pagamento sia della quota fissa sulla ricetta che del ticket sul pronto soccorso. In seguito il Governo ha deciso di lasciare alle Regioni la scelta se applicare tale 'balzello' o se trovare altre forme di compartecipazione alla spesa pubblica.

A tale proposito ribadiamo che, qualunque sia la forma di partecipazione alla spesa sanitaria adottata da ogni singola Regione, quest'ultima dovrà sempre rispettare il diritto alla gratuità delle prestazioni riconosciuta dalla legge agli invalidi di guerra.

Ricordiamo le esenzioni cui hanno diritto gli invalidi di guerra:

- 1) esenzione dalla quota fissa sulla ricetta: valida per tutte le otto categorie;
- 2) esenzione dal pagamento del ticket per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale di diagnostica strumentale:
  - a) totale, dalla 1° alla 5° categoria;
  - b) parziale, dalla 6° all'8° categoria (limitatamente alla cura dell'infermità pensionata);
- 3) gratuità farmaci di fascia A;
- 4) esenzione pagamento farmaci di fascia C (legge 203/2002).

In ogni caso i titolari di pensione diretta di 6°, 7° e 8° categoria con reddito superiore a 36.151,98 euro, sono esentati dal pagamento del ticket di cui al punto 2.

Sarà compito dei Presidenti regionali vigilare ed eventualmente intervenire presso le autorità competenti affinché tali diritti siano salvaguardati nel rispetto del principio della natura risarcitoria delle pensioni di guerra sancito dalla legge.

# Lydia e Fabrizio Visentin, 50 anni insieme nella vita e nella musica

Da "Il dialogo", luglio 2007  
(in "Personaggi opitergini").

**S**a rebbe un'impresa davvero ardua e impossibile riassumere in poche righe ciò che un libro intero riuscirebbe a raccontare: quanto hanno realizzato in 50 anni di vita insieme Lydia Bertin e Fabrizio Visentin!

Non sono una coppia qualsiasi! Per illustrare quanto essi hanno dato alla comunità opitergina, attraverso la musica, non bastano le parole! Riandando agli inizi della loro unione, quando il Maestro Fabrizio incontrò Lydia, ella insegnava nella scuola elementare e, specializzata nel Metodo Montessori, per molti anni istruì generazioni e generazioni, applicando quella metodologia che, attraverso la percezione sensoriale, affina le capacità intellettive dell'allunno e non solo, ma lo rende attivo e partecipe dello stesso processo di apprendimento.

Anche la musica, come lo era stata per Maria Montessori, fu per Lydia uno degli elementi essenziali del suo metodo di insegnamento. Diplomata in pianoforte, frequentò corsi di perfezionamento e di canto corale, di direzione di cori, ecc...

Fornò con il Maestro Fabrizio un profondo sodalizio! Dalla loro unione nacquero Lucia e Claudio, ora pure loro musicisti e insegnanti.

Nel 1960 fondarono l'Istituto Musicale di Oderzo che da loro prende il nome. Numerosi sono gli allievi che l'hanno frequentato: alcuni sono diventati a loro volta insegnanti o concertisti pluripremiati. L'Istituto è sempre pieno di vitalità e di allievi e, attualmente, ne è presidente un ex allievo di violino, l'avvocato Luca Clapci.

Nella scuola elementare intanto, per merito di Lydia, nasceva anche il coro "F. Dall'Ongaro" costituito da elementi di tutte le classi



Lydia e Fabrizio Visentin sorridenti durante i festeggiamenti.

del plesso scolastico. Con la sua abilità e con la sua preparazione, con i canti composti o elaborati per l'occasione dal Maestro Fabrizio, ella ci offriva il concerto di Natale e di fine anno scolastico. Nell'ambito dell'Istituto Musicale, e alimentato dal "vivaio" della scuola elementare, nel 1973 nasceva il Coro Voci Bianche "Città di Oderzo" che presto si distinse in Corsi nazionali della Scuola e della Rai. Con la crescita musicale e dell'età, si costituì anche il Coro Femminile "Città di Oderzo". Il gruppo, con i Maestri Visentin, varcò anche i confini vincendo premi nazionali e internazionali. Furono ricevuti da Re Baldovino dei Belgi, furono ospiti di autorità importanti, cantarono in San Pietro e per Papa Giovanni Paolo II a Vittorio Veneto. Vinsero il prestigioso "1° Premio Internazionale di Arezzo" nel 1987 per cui furono inseriti nell'Albo d'Oro della Coralità Italiana.

Presenziarono con il Coro ad importanti rassegne e manifestazioni, per esempio ai "Giochi della Gioventù" del 1988 a Roma e, nel 1993, all'inaugurazione a Treviso presso il Palazzo dei Tre-

cento dell'ottavo Congresso Mondiale degli Amici dei Musei. È veramente impossibile citare tutti i riconoscimenti e i premi ad essi assegnati con il Coro. Grandi sono state le soddisfazioni che hanno ottenuto dai loro allievi dell'Istituto Musicale del quale, oltre che fondatori, furono insegnanti e, il Maestro Fabrizio, Direttore artistico.

I concerti da loro organizzati all'Istituto con musicisti di grande prestigio non si contano. Le tournées in Italia e in mezza Europa con il Coro "Città di Oderzo", sempre diretto da Lydia con l'accompagnamento all'organo o al pianoforte del Maestro Fabrizio, hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coriste e non solo; hanno portato la musica dei Maestri Visentin oltre i confini, favorendo gli scambi culturali con i giovani di altre nazioni e facendo conoscere Oderzo.

Se ci chiedessero quanti brani ha composto o elaborato il Maestro Visentin e quanti ne ha tradotti in note la Maestra Lydia per il Coro e per il Gruppo d'Archi diretto dalla figlia Lucia, risponderemmo: "Impossibile contarli".

## Festa delle Nozze d'Oro

A dimostrazione della riconoscenza per quanto hanno dato alla comunità opitergina attraverso la musica e il canto è stata la partecipazione numerosa e sentita alla santa messa di domenica 17 giugno, nel Duomo di Oderzo, per le loro Nozze d'Oro. In rappresentanza del sindaco di Oderzo, c'era il dott. Antonio Neri, assessore alla Sanità.

Il Coro "Città di Oderzo", accompagnato all'organo dal Maestro Roberto Brisotto, ha sottolineato i momenti più significativi della cerimonia religiosa con i brani: "Hebe deine Augen auf" di Mendelssohn; "Kyrie", "Sanctus" e "Gott meine Zuversicht" di Schubert; "Ave Maria" e "Padre Nostro" di Fabrizio Visentin; "Fratello Sole Sorella Luna" di Ortolani. Monsignor Piersante Dametto, nell'omelia ha sottolineato il valore del canto e della musica anche come elevazione dell'animo a Dio: "Chi canta - diceva Sant'Agostino - prega due volte".

Con Monsignor Piersante ha concelebrato il Vicesparroco di Borca di Cadore, don Iginio Cardin, legato da profonda amicizia ai coniugi Visentin e che alla fine ha letto la pergamena del Santo Padre Benedetto XVI, con gli auguri e la benedizione papale ai festeggiati.

Lydia e Fabrizio Visentin hanno condiviso la loro grande gioia per la tappa d'oro di vita insieme, nella cerimonia religiosa e nella successiva festa, con Laura e Nicolò Visentin, fratello del Maestro e pure loro nel 50° di matrimonio.

Il gruppo musicale e quello degli amici ben si è fuso con le famiglie delle due coppie, creando un'atmosfera serena e armoniosa. Numerose sono state le manifestazioni di affetto e tanti i telegrammi di felicitazioni per le Nozze d'Oro pervenuti loro.

## Buon compleanno, Maestro!

Il giorno successivo alle Nozze d'Oro, c'è stata una nuova grande festa in casa Visentin: il Maestro Fabrizio ha festeggiato i suoi 90 anni! È un lungo percorso di vita quello che egli, organista, pianista, compositore, ha sottolineato e reso piacevole componendo inni, brani musicali per cori e orchestra, canzoni, ecc... Ricordiamo tra i tanti: "Ave Ma-

ria", "Padre Nostro", "Canto i monti"; ha musicato l'Inno Nazionale per l'AICG. Al Concorso Internazionale di Composizione, svoltosi a Verona, ha ottenuto, nel 1996, il 1° premio con "Dolce amor" brano per voci miste eseguito dal Coro Voci dei Templari diretto da Tiziana Paoloni (allieva dei maestri Visentin). Con il brano "Calcio, che passione!" al Concorso Nazionale di Composizione "Paolo Valenti" ha ottenuto il 1° premio ex aequo a Roma nel 1997.

Ha condiviso con Lydia l'amore per la famiglia e per la musica,

affrontando le difficoltà della vita, ma anche cogliendo insieme la gioia per riconoscimenti e successi musicali anche a livello internazionale. Da esperto musicale, ha scoperto dei veri talenti tra i suoi allievi, incoraggiandoli verso mete prestigiose. La sua passione per la musica lo mantiene sempre giovane e operoso!

Le coriste si sono recate in gruppo a festeggiarlo con le loro "note augurali", esprimendogli così la loro gratitudine e il loro affetto. Al Maestro Fabrizio Visentin diciamo con loro: "Buon compleanno, Maestro!".

## A Lydia e a Fabrizio

**Quando il grano si tinge d'oro  
e gli uccelli ci allietano in coro  
il vostro sogno d'amor avete coronato  
e da allora mezzo secolo è passato.**

**Forse vi sembra appena ieri  
e si accende il cuor di lieti pensier:  
tanto tanto avete amato...  
che in un soffio il tempo è volato!**

**È l'amor la chiave di sol della vita:  
di dedizione, di gioia l'avete vestita;  
sempre uniti, le difficoltà avete affrontato  
ed insieme, ogni ostacolo è stato superato.**

**Dalla vostra pianta due germogli sono nati  
e da questi... due fiori son sbocciati:  
in lor la vita vedete continuare  
ed altri sogni vorreste realizzare.**

**In questi 50 anni ben avete "armonizzato":  
giovani e giovani sulle vostre note han camminato,  
un Istituto Musical ed un Coro avete fondato  
ed oltre i confini la vostra musica avete portato!**

**Musica e musica Fabrizio componeva...  
E Lydia, con sollecitudine, in note la traduceva.  
Siete due corpi, ma un'anima sola:  
vibra all'unisono il vostro cuor e verso il ciel vola!**

**Lodi, inni al Creator, Fabrizio ha donato  
Che col Coro, Lydia, fin in San Pietro ha portato!  
Il vostro sodalizio ben ha fruttato  
E premi nazionali e internazionali avete conquistato!**

**Ma il premio più grande è il dono  
reciproco della vostra vita insieme:  
la vostra musica è armonia, è preghiera,  
è voce, è intesa, è soffio d'amore...**

**Per questa tappa tutta d'oro,  
così vi diciam dal profondo del cuor:  
"Serenità e gioia vi doni il Signor!"**

19 giugno 1957/2007

(Antonietta Pulzatto Bagolin)

# Dall'Assemblea della Calabria un appello all'unità e per la Pace

**S**i è svolta a Vibo Valentia, presso la sede in via Ruggero 'Il Normanno', Palazzo Santa Chiara, l'Assemblea regionale Calabria dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra e per servizio militare, alla quale hanno partecipato autorità militari, civili e numerosi soci provenienti da varie parti della regione.

Il Presidente regionale, Commendator Prof. Carmine De Fazio, ha rivolto un caloroso saluto ai presenti. In particolare, ha ringraziato il sindaco di Vibo Valentia, Franco Sammarco, per la sua disponibilità e attenzione nel provvedere all'assegnazione dei locali che ospitano l'Associazione. Un sentito ringraziamento lo ha rivolto anche alla dirigente dell'Assessorato ai Lavori pubblici presso il Comune di Vibo, Silvana De Carolis, vicina all'Associazione dal 1980, poiché si è prodigata all'assegnazione dei locali presso il Palazzo Santa Chiara e anche della nuova sede avvenuta di recente.

L'Assemblea ha poi proceduto all'elezione degli organi statutari. Presidente Assemblea: Grande Ufficiale Italo Frioni; Vicepresidenti: Cav. Bartolomeo Verduci e Canino Cesare; Segretario: Dott. Giuseppe Verduci. Nomina del Collegio degli scrutinatori: dott.ssa Barbara Fortunato, dott. Carlo Maiolo, sig.na Melissa Mangone.

Il Presidente dell'Assemblea, Grande Ufficiale Italo Frioni, ha rivolto un caloroso saluto alle autorità e ai soci presenti. Ha sottolineato la fattiva atti-

vità svolta dal Consiglio regionale Calabria dell'AICG e il continuo e proficuo lavoro eseguito dal suo Presidente De Fazio. Inoltre Frioni ha ricordato come il Consiglio regionale Calabria sia riuscito a raggiungere un livello soddisfacente, in tutti i settori, nei rapporti con le istituzioni regionali. Altresì, ha messo in risalto l'importante conquista della legge regionale n.17 del 30/10/2003 concernente le prestazioni sanitarie e assistenziali a favore dei grandi invalidi di guerra e categorie assimilate.

Successivamente si è data lettura dell'ampia relazione morale e finanziaria, dalla quale è emerso il lungo e umiliante iter sul riordino delle pensioni di guerra, la reversibilità spettante alle vedove, l'assunzione obbligatoria dei figli (equiparati orfani di guerra) e, infine, l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare.

A riguardo, si auspica il raggiungimento di un'adeguata copertura sulla prossima legge Finanziaria per affrontare le esigenze di tutti i soci. De Fazio ha spiegato che si tratta di un provvedimento non di natura assistenziale bensì di natura risarcitoria. Ha poi ribadito la necessità di essere tutti uniti, come nel passato, al fine di ottenere al più presto l'approvazione delle diverse proposte di legge presentate al Parlamento.

L'Assemblea ha rivolto un vivo appello a tutte le autorità regionali e nazionali affinché intervengano per la risoluzio-

ne di questi importanti problemi verso coloro i quali hanno dato il meglio di se stessi per la difesa e l'indipendenza della Patria.

Il Presidente ha poi rivolto un doveroso pensiero a tutti i militari impegnati nelle missioni di Pace nei Paesi in cui la guerra ha sconvolto e continua a sconvolgere la vita di interepopolazioni. Ha poi lanciato un messaggio di pace sottolineando che deve essere proprio l'Italia, per la cultura di cui è fiera portatrice, ad operare perché nel mondo vengano bandite ogni guerra e ogni forma di violenza, per risvegliare l'amore fraterno e cristiano tra tutti gli uomini della terra.

In seguito, le autorità militari e civili hanno evidenziato la proficua attività del Consiglio regionale Calabria dell'AICG e il costante impegno profuso dal presidente De Fazio. Le varie autorità, inoltre, hanno dato la loro disponibilità per il raggiungimento di tutti gli obiettivi che non sono ancora stati raggiunti.

Il Consiglio regionale Calabria dell'AICG, quale segno di riconoscimento del lavoro svolto, ha consegnato una targa ricordo a De Fazio sulla quale si legge:

*"Al Cavaliere Professore De Fazio, instancabile presidente dell'AICG Calabria, in ricordo del meritato riconoscimento onorifico di Commendatore della Repubblica Italiana".*

Visibilmente emozionato, De Fazio ha ringraziato per la dimostrazione d'affetto da parte di tutti i soci, ribadendo il

suo impegno nei confronti dell'Associazione.

Il Presidente dell'Assemblea Frioni ha ringraziato i presenti e ha aperto il dibattito sulla relazione.

Successivamente si è data lettura del Bilancio Consuntivo per l'anno 2006 e di quello preventivo per l'anno 2008, entrambi approvati all'unanimità.

Si è poi proceduto all'elezione del Consiglio regionale, che ha dato i seguenti risultati: Carmine De Fazio, Pasquale Calabrese, Cesare Canino, Cesare Iacopino, Aldo Filippelli, Antonio Lo Russo, Vincenzo Russillo, Francesco Maringola, Vincenzo Nastasi, Bartolomeo Verduci e Pietro Perri.

Il Presidente dell'Assemblea Italo Frioni ha rivolto un sincero e fraterno augurio di buon lavoro ai vecchi e ai nuovi eletti, auspicando un impegno sempre maggiore per poter raggiungere tutti quegli obiettivi indispensabili alla categoria.

Nei giorni successivi, il neo-eletto Consiglio regionale ha proceduto alle elezioni dei componenti dell'Ufficio di Presidenza e del Collegio dei sindaci revisori. L'Ufficio di Presidenza risulta così formato. Presidente: Carmine De Fazio; Vicepresidenti: Bartolomeo Verduci (con funzione di Segretario), Pasquale Calabrese e Cesare Canino. Collegio dei sindaci revisori: dott. Giovanni Manduca, Rocco Bertucci e Giuseppe D'Amico, sindaci effettivi; sindaci supplenti: dott. Nicola Raffaele e dott. Aldo Farina.

Il Presidente De Fazio, nel rinnovare il ringraziamento per la fiducia a lui riposta, auspica il continuo impegno da parte di tutto il Consiglio regionale dell'AICG Calabria neo-eletto a continuare con lo stesso spirito verso la conquista di tutti quei settori indispensabili alla benemerita categoria.

## L'Ordine dei Cavalieri di San Marco consegna la prestigiosa Pergamena al Professore Claudio Caldo



La redazione si congratula con il Professore Claudio Caldo per il prestigioso riconoscimento a lui conferito.

Pergamena consegnata al Prof. Cav. Claudio Caldo, unico non vedente decorato con il prestigioso collare dell'Ordine dei Cavalieri di San Marco. Quello dei Cavalieri di San Marco era un ordine laico, unico ad essere riconosciuto dalla Serenissima Repubblica veneziana, ed era formato da coraggiosi e limpidi servitori, sia dello Stato che della religione cattolica. Già nell'Ottocento, letterati e storici come Nicolò Contarini e Ricciotti Bratti, si distinguevano per le loro gesta umanitarie e letterarie a favore di Venezia.

Questa onorificenza veniva data direttamente dal Doge, dal Gran Consiglio e dal Senato veneziano e i membri erano tenuti sotto la loro protezione come persone degne del massimo rispetto.

L'Ordine venne poi soppresso da Napoleone Bonaparte nel 1776 con la caduta di Venezia e l'ammainabandiera con il Leone di San Marco; venne infine ripristinato con altre formule nel 1966.

**Il Consiglio direttivo dei Cavalieri di San Marco ha deliberato l'iscrizione ufficiale nel Libro d'Oro del Prof. Cav. Claudio Caldo in data 25 aprile 2007.**

*Il Grande Cavaliere Giuseppe Dianello  
Il Doge Presidente Pietro Bacchetto*

Queste le motivazione di merito:

**Il signor Claudio Caldo, con la sua sensibilità interiore, si è occupato in particolare della Natura, aderendo attivamente al Wwf e sostenendo la cultura veneta, collaborando con il gruppo "El Solzariol" e arrivando a presiedere il Comitato sandonatese "Rai-se Venete". La sua determinazione sia di esempio per godere dei piaceri che la Natura ci offre.**

*Il Presidente Pietro Bacchetto*

# Il coraggio e la forza da leone di Giovanni Franceschini

di Alfonso Stefanelli

Giovanni Franceschini, Gianni per tutti noi, lo scorso 10 agosto, ci ha lasciati.

Mi ha comunicato il decesso alla moglie, signora Anna. In un primo momento qualcuno, io stesso, ha pensato che forse era un bene perché aveva finito di soffrire, ma subito dopo, ecco avvertire, nell'intimo, una sensazione dolorosa per una grossa perdita, uno strappo violento e un vuoto e tanta amarezza per la perdita di un amico, di un vecchio amico.

Gianni, infatti, era proprio un amico di antichissima data, lo avevo conosciuto nel settembre 1943 quando giunsi all'ospedale Sant'Orsola dove egli era giunto qualche giorno prima per avere riportato le stesse mie gravi mutilazioni per un ritrovato bellico che avevamo, nella disinformazione più assoluta, provato a manomettere spinti dalla curiosità propria di ogni bambino: eravamo due dei 15-20.000 bambini chiamati mutilatini, a cui i signori adulti, responsabili della guerra, avevano voluto fare un impareggiabile regalo.

Fu in quella anonima cameretta, modestamente arredata con due lettini di ferro e due seggiole, sotto tremendi bombardamenti che venivano fatti alla città di Bologna, che cominciammo a parlarci, a raccontarci, a chiederci del perché proprio a noi era accaduto. Fra una mancata risposta e l'altra, ci raccontavamo del male sofferto per le medicazioni che ci venivano fatte un po' alla garibaldina per l'utilizzo di non appropriate medicine e tecniche non opportune e con una certa fretta non essendo noi né i primi e né gli unici.

Cominciammo, Gianni prima di

me perché aveva qualche anno in più, a fare le spallucce alla malasorte, alla scalogna, che più nera non poteva essere e che si erano accanite su di noi. Accanto avevamo le due mamme in un *tour de force* di assistenza incredibile, oltre un mese senza andare a casa, senza potersi sdraiare disponendo solo di una seggiola, mamme che cercavano, senza riuscirvi, di farsi l'un l'altra coraggio; più spesso, piangevano e noi ce ne accorgevamo da un singulto più forte o, mentre ci abbracciavano, per le lacrime, calde e silenziose che ci bagnavano qualche particina scoperta del nostro corpo, qualche piccola parte perché eravamo praticamente due mummie avvolte da fasce dalla testa ai piedi: finiva che eravamo noi a provare di consolarle.

Nei nostri colloqui non facevamo progetti, ci chiedevamo solo che cosa avrebbero fatto o detto questo o quel parente, questo o quell'amico e se la loro amicizia sarebbe rimasta. Da allora, non ci siamo più persi di vista, ci siamo ritrovati prima all'Istituto dei Ciechi "Giuseppe Garibaldi" di Reggio Emilia e, poi, all'Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza" di Bologna.

Negli anni '50, con l'arrivo della pensione, Gianni preferì smettere di studiare per fidanzarsi e sposarsi, mentre io, anche perché più giovane, continuai gli studi. Più tardi, Gianni cercò di riprendere gli studi, ma l'età, la lunga interruzione, il non allenamento, l'assenza di emulazioni a portata di incentivo, la mancanza di una guida e problemi di salute, con grande suo rammarico e frustrazione, l'ebbero vinta.

Più tardi, Gianni si impegnò nel-

l'Associazione Vittime Civili di Guerra, in particolare gestendo l'ufficio di Casalecchio del Reno, e poi nella nostra Associazione in cui ricoprì anche il ruolo di Consigliere regionale.

Gli ultimi 15 anni sono stati per lui un calvario, costretto costantemente a letto per ragioni di salute con l'aggravante del suo carattere indomito e la sua natura di spirito libero sempre alla ricerca di capire e conoscere luoghi, cose e persone.

Ciò che lo affliggeva era la mancanza di autonomia, quindi, il dover pesare sui propri cari, principalmente sulla moglie Anna, la quale lo ha sempre assistito con tutto l'aspetto e la disponibilità possibili: una santa assistenza difficile da trovare. Gianni ha sempre seguito l'attività della nostra Associazione chiedendo chiarimenti e dando i suoi suggerimenti sempre preziosi e puntuali. Era sempre caricatissimo e, nelle visite, non ha mai fatto pesare le sue difficoltà; mai l'ho visto rinunciario o arrendevole, dimostrando sempre, come amava dire, un coraggio e una forza da leone.

Proprio per questa forza e coraggio che emanavi, a volte intramezzata da qualche ruggito per nascondere i tuoi intimi disagi, grazie Gianni per l'insegnamento che ci hai dato, per l'amicizia a cui sempre ho tenuto e di cui sono sempre stato orgoglioso.

Gianni, "qua la zampa da leone", come amavi dire, per una fortissima stretta. Riposa in pace, te lo meriti! Rimarrai sempre nel mio e nel cuore di tutti. A tua moglie Anna, a tua figlia Lorella, ai tuoi nipoti e al tuo genero, tutto il nostro affetto e tutta la nostra disponibilità.

## Gesuíno Addis

All'alba del 18 luglio 2007 si è spento serenamente il socio Gesuíno Addis. Era nato ottantadue anni fa ad Olbia e nella sua città di nascita ha voluto essere sepolto.

L'amico Gesuíno, anni addietro, aveva fatto parte anche del Consiglio direttivo. Non mancava di partecipare pressoché regolarmente alle nostre assemblee regionali e anche a quelle di carattere nazionale. Di carattere buono, allegro e rispettoso di tutti.

L'AICG Sardegna ha partecipato con un gruppo di soci con la bandiera ai suoi funerali. Abbiamo espresso alla vedova signora Tonina le nostre piú sentite condoglianze, cosí come ai cinque figli, tutti dignitosamente sistemati.

Cogliamo l'occasione per rinnovare a tutta la famiglia, anche dalle pagine de "L'incontro", il cordoglio di tutti i ciechi di guerra e per servizio di tutta la Sardegna. **(Salvatore Podda)**

## Altri amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio ai familiari.

### Consiglio Sicilia

• **Vincenza Coppola**  
deceduta il 10/5/2007

• **Vincenzo Chiarenza**  
deceduto a luglio 2007

### Consiglio Sardegna

• **Gesuíno Addis**  
deceduto il 18/7/2007

### Consiglio Nord Italia

• **Guido Semenzato**  
deceduto il 31/7/2007

### Consiglio Emilia Romagna

• **Giovanni Franceschini**  
deceduto il 10/8/2007

### Consiglio Lazio-Umbria

• **Antonio Gagliardi**  
deceduto ad agosto 2007

• **Iolanda Buccilli**  
deceduta il 21/8/2007

## Dal 9 febbraio 2008 il soggiorno invernale a Villabassa (Bz)

Anche per il 2008 viene organizzato il soggiorno invernale a Villabassa (Bolzano) presso l'Hotel Bachmann, molto accogliente, articolato in tre periodi, rispettivamente di 15, 10 e 7 giorni, a partire da sabato 9 febbraio, da mercoledì 13 febbraio e da sabato 16 febbraio, a seconda del periodo scelto.

Il prezzo del soggiorno ammonta a **57 euro** al giorno per persona (escluse le bevande) per chi intende usufruire di stanza a due letti, e a **62 euro** per chi utilizzerà la camera singola.

La prenotazione e l'anticipo di 60 euro per persona, da inviare esclusivamente a mezzo vaglia, con indicazione del periodo di soggiorno e del tipo di stanza desiderati, vanno intestate direttamente al seguente indirizzo, **entro e non oltre il 7 gennaio 2008**: Hotel Bachmann, via Dante 46, 39039 Villabassa (Bz).

La prenotazione verrà considerata tale solo se ci sarà anche il versamento della caparra di 60 euro per ogni singolo partecipante e si raccomanda vivamente di darne comunicazione al Consiglio Nord Italia per iscritto o per telefono, rispettando la data del 7 gennaio 2008 (tel. 049/633336 - fax 049/8976352).

L'eventuale richiesta di alpini per lo sci di fondo al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e di agenti della Polizia di Stato per lo sci di discesa al Ministero degli Interni, sarà subordinata alla tempestiva adesione di soci che intendono cimentarsi nelle accennate discipline sportive.

Come è ormai tradizione, il soggiorno a Villabassa sarà allietato con musiche, danze e simpatici divertimenti e si concluderà con una semplice cerimonia che avrà luogo nel pomeriggio di venerdì 22 febbraio 2008.

Auspico una buona adesione a questa importante iniziativa che rappresenta una felice occasione per consolidare e arricchire il vincolo umano di amicizia, cosí come si è verificato negli anni precedenti.

**(Antonio Rampazzo)**

## L'INCONTRO • Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXV • n. 2 • Maggio/Agosto 2007

**Direttore:** Grande Ufficiale Italo Frioni  
**Direttore responsabile non-profit:**  
Lorenzo Grassi

**Progetto grafico e impaginazione:**  
Maria Luisa Battiato

**Redazione:** Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma  
Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449  
<http://www.aiciechiguerra.it>  
[redazione@aiciechiguerra.it](mailto:redazione@aiciechiguerra.it)

**Coordinamento redazionale:**  
Ilaria Gerbasio

**Comitato di redazione:**  
Antonio Marin, Antonio Poeta, Attilio Princiotto

Finito di stampare nel mese di novembre 2007  
dalla Tipolitografia Stilgrafica Srl  
Via Ignazio Pettinengo, 31/33 • 00159 Roma  
Tel. 06/43588200

C/C Postale n. 78747003  
C/C Bancario n. 14770 • BNL Ag. 11 Roma

# **Amore dammi...**

*(Al marito non vedente)*

**Amore dammi**

**dei tuoi baci**

**la freschezza dell'aurora...**

**Il fuoco immenso**

**del sole dell'estate...**

**Il caldo tepore**

**del tramonto...**

**In cambio ti darò**

**tutta la mia luce.**

***Fidalma***

*Nella fotografia sullo sfondo: una elaborazione grafica  
del Monumento al Cieco di guerra (San Donà di Piave).*

